

scheda zero**tre**

3

FORMAZIONE
MISSIONARIA DI BASE
2020-2021 a cura di
DON MARCO TESTA
SUOR ANTONIA DAL MAS
CLAUDIO TRECCANI

UNA COMUNITÀ DI FRATELLI

GESÙ RIUNISCE



il progetto di Gesù

Io quando sarò elevato da terra
attirerò tutti a me (Gv 12,32)

Gesù riunisce una comunità di fratelli

Per realizzare la sua missione di rivelazione del Padre e iniziatore nel mondo del Regno di Dio, Gesù ha scelto la via della fraternità. Poteva fare da solo, a somiglianza di tanti leader attuali; ha voluto invece fin dall'inizio confrontarsi con una comunità di persone molto diverse tra loro, trovare il tempo per formare il gruppo, consolidare legami a cui egli stesso non si è sottratto. Emerge dunque una terza direzione del progetto di Gesù, oggetto della presente scheda: Gesù è venuto a riunire una comunità di fratelli. Non si tratta di strategia organizzativa, ma del modo autenticamente umano di dar vita al progetto. Modello non superabile neanche in tempi in cui impera l'individualismo: solo la comunità fraterna è segno e strumento dell'opera di Gesù che continua nel tempo.

riconoscere (suor Antonia Dal Mas)

Comunità: una parola dimenticata

Ci voleva un evento straordinario, come la pandemia che da mesi condiziona la nostra vita, per farci riscoprire il significato di una parola troppo spesso sottovalutata. È bastato che questo evento straordinario si prolungasse per qualche mese perché tornassimo a dimenticarla. Non è difficile usare la parola comunità: è difficile viverla.

Eppure basta poco per emozionarsi di fronte a questa eredità, dal latino *communitas*, che è presente in italiano dal suo esordio e sta ad indicare un gruppo di persone unite da vincoli linguistici, organizzativi o da interessi comuni. Persone che formano gruppi compatti, parlano la stessa lingua, vivono nella stessa città, condividono le stesse origini, religione, tradizioni.



Comunità in crisi

Il nostro stare insieme negli ultimi decenni ha mostrato gravi segni di sofferenza. Uno degli studiosi più attenti e appassionati dello stato di salute delle nostre comunità è stato Zygmunt Bauman, che ha elaborato il concetto di «società liquida» per raccontare la crisi della comunità e l'emergere di un individualismo sfrenato dove nessuno è più solidale ma tutti sono antagonisti. La fragilità di questa situazione ha minato le basi stesse della modernità, creando i presupposti per l'incertezza che domina le nostre esistenze. L'espressione *società liquida* rende esattamente la mancanza di punti di riferimento «solidi» cui appoggiarsi ed offre un ambiente favorevole alla prevaricazione, a chi vuole imporre, ad esempio, il denaro come unico criterio, a chi nega ogni forma di solidarietà, a chi è incapace di vivere in una comunità, che sia una famiglia o una città o una nazione poco importa, ed è condannato a rimanere solo.

Bauman scriveva che la parola “comunità” evoca un bisogno legato alla necessità di sentirsi fiduciosi, tranquilli e sicuri di noi. Una delle massime più citate da Margaret Thatcher, che ha segnato la cultura politica di fine Novecento, imprimendole una vigorosa spinta in direzione liberista, invece, era: “Non esiste la società, esistono gli individui”. C'è da augurarsi che la crisi che stiamo attraversando ci porti a rivalutare il valore della comunità e a riscrivere la frase della Thatcher nella direzione di Bauman: **non (r)esistono gli individui, (r)esiste la società**, o meglio ancora, la comunità. Dove per comunità intendiamo quella delicata e stupenda costruzione, fatta di persone capaci di tessere relazioni, costruire reti reciproche di sostegno e ponti di salvataggio, condividere valori, idee ed obiettivi.



La morte del prossimo

«Tu per me sei morto!» sentiamo dire a volte nei confronti di qualcuno che si vuole estromettere dalla propria vita e dalle proprie relazioni. Ovviamente non sono espressioni perseguibili per «omicidio volontario», eppure si tratta di una vera e propria esecuzione.

Nietzsche, alla fine dell'Ottocento aveva già dichiarato la morte di Dio. Non è questo il tempo in cui è morto anche il prossimo, si domanda Luigi Zoja, autore del libro «*La morte del prossimo*»?

Come Dio non era più considerato necessario alla vita umana e alle sue sfaccettature, così la nostra realizzazione oggi non passa più attraverso la cura dell'altro, la relazione con l'altro, la felicità dell'altro, attraverso quello che i cristiani chiamano l'amore per il prossimo e da parte del prossimo, precisa l'autore.

C'è proprio una «privazione sensoriale del prossimo», nel senso che non si cercano gli altri e, anche quando si è insieme, di fatto ciascuno vive da solo e da isolato.

Vicini ma non insieme. Insieme ma come estranei. . . , sembrano le definizioni delle nostre convivenze. Ci sono distanze virtuali, che hanno creato una società di solitari.

Il termine «prossimo» ha smarrito concretezza nel corso degli ultimi decenni, è diventato un termine astratto, lontano dalla realtà. Gli altri, puntualizza Luigi Zoja, vengono considerati parte del paesaggio della esistenza di una persona, sono presenze marginali.

Qual è la mia opinione in proposito?

Sindrome antropologica: diagnosi di fine epoca

In questo cambiamento d'epoca notiamo come la comunità e la fraternità siano continuamente messe alla prova. La grande quantità dei temi contenuti nell'enciclica "Fratelli tutti" ricapitola l'attuale insegnamento di papa Francesco. Nella trama delle tante e gravi questioni, di ordine morale, sociale, economico, politico, ecc., che vi sono contenute, ricorre una **sindrome antropologica** che nell'enciclica assume vari nomi: «scisma tra singolo e comunità», individualismo, perdita di radici, mancanza di senso della gratuità, crisi di appartenenza, carenza di integrazione tra generazioni, deficit di solidarietà; a cui corrispondono i molti fenomeni della globalizzazione tecnologica-tecnocratica (cfr. la *Laudato si'*) che uniforma popoli e culture ma non unisce, che produce progresso ma non garantisce giustizia, che generalizza ma non dà significati universali.



Fraternità: promessa mancata

Abbiamo sentito parlare della crisi della paternità e anche della maternità, ma c'è una terza crisi nella nostra società: si nega la fraternità come vincolo e come bene. Un bene essenziale alla convivenza, come un impegno universale. Quella fraternità nata nel cuore del cristianesimo e affiancata dall'Illuminismo alla libertà e all'uguaglianza. Per la libertà si è combattuto molto; è sempre minacciata, ma molte battaglie hanno ottenuto notevoli conquiste. Così per l'uguaglianza: le lotte sociali hanno raggiunto importanti traguardi, anche se disuguaglianze continuano a sussistere, se non ad ampliarsi (es. tra ricchi e poveri, nord e sud del mondo). La fraternità non ha ricevuto la stessa attenzione. C'è un diritto alla libertà e all'uguaglianza del singolo individuo; la fraternità riguarda invece l'intera società; per vivere la fraternità occorre sempre che ci sia l'altro. Ciò che ci umanizza è la relazione. E ciò che possiamo costruire è la convivenza nella società. È tempo di rilanciare un nuovo umanesimo fraterno e solidale. Gli affetti e la relazione non sono indifferenti per il futuro nella società. La fraternità rimane la promessa mancata della modernità.

Fratelli si nasce

L'area semantica della fraternità appartiene al linguaggio della famiglia: nella famiglia i fratelli e le sorelle vengono appunto da genitori comuni, eppure sono diversi tra di loro, a volte diversissimi. Siamo fratelli e sorelle in umanità, ma siamo popoli diversi tra di noi, culture diverse, tradizioni diverse... eppure siamo tutti creati a immagine di Dio, siamo pari in dignità, abbiamo gli stessi diritti e doveri, anche se non siamo uguali né identici.

La fratellanza non si sceglie, fratelli si nasce, siamo fratelli e sorelle per il fatto che, come dice il termine greco, noi tutti veniamo dallo stesso grembo (*adelphós*: dallo stesso grembo) della terra, della creazione. Tutto il genere umano è generato dal grembo di Dio.

Questo è il dato biblico che traccia anche la strada della fraternità: un sentiero che tiene insieme la comune dignità di figli e al tempo stesso il rispetto delle diversità dei fratelli.

Dov'è Abele tuo fratello?

Chiede Dio a Caino (Gn 4,9). Non perché Dio non sappia che Abele è ormai sottoterra, ma la domanda è per Caino: Perché? Perché tanta violenza, perché arrivare al punto di uccidere tuo fratello e poi far finta di niente?

È una domanda che attraversa la storia, i secoli, i confini e le mura: perché come europei chiudiamo le porte in faccia ai migranti e li lasciamo affogare in mare? Perché i Sunniti uccidono gli Sciiti, tutti fratelli dello stesso Islam? Perché i cristiani cattolici hanno ucciso i fratelli valdesi? Perché gli uomini e donne bianchi di pelle hanno in odio altri uomini e donne col colore diverso della pelle? Perché un africano della Libia riduce in schiavitù un africano della Nigeria, dell'Eritrea? Perché un Israeliano il cui popolo ha tanto sofferto, ora fa soffrire i Palestinesi? Perché?

Oppure, da che mondo è mondo è sempre andata così! I miti fondativi delle civiltà spesso riconducono l'origine di una popolazione o di una città a una violenza fratricida. Il mito getta l'ancora nel passato quasi inducendo a rassegnarsi di fronte al fatto che non c'è convivenza senza violenza, non c'è umanità senza guerra.



interpretare

 (don Marco Testa)

A • in ascolto della Parola

Introduzione.

Gesù, la cui missione è rivelare il volto di Dio, suo e nostro Padre, dà inizio al progetto del Regno di Dio sulla terra. Il Regno si instaura nella misura in cui si vive l'amore fraterno. Amandoci come fratelli ci sappiamo amati da Dio stesso. Tutto ciò lo vediamo realizzato nelle concrete scelte di vita di Gesù di Nazaret, figlio unico di Dio Padre, che ha deciso di farsi nostro fratello, che ha iniziato attorno a sé una piccola comunità, anticipazione della grande famiglia di fratelli e di sorelle. La Chiesa, frutto della Pasqua, innalzamento di Gesù, ricca del dono dello Spirito, annuncia il Signore ed il suo Regno ed è segno concreto della fraternità che nel progetto di Dio deve estendersi all'umanità intera.

prima di PASQUA

Giovanni 20,17

Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro».

Gesù risorto rivolgendosi a Maddalena (si veda pure il testo parallelo in Mt 28,10) rivela che ha dei fratelli e che lui e loro hanno un unico Padre! Colui che è l'unigenito ha scelto di avere dei fratelli e questo legame egli non l'ha rinnegato nemmeno quando da loro è stato effettivamente tradito e abbandonato, D'altra parte il legame di sangue è tale che, qualunque cosa accada, non viene meno. Nel momento tragico e glorioso della Pasqua emerge dunque che Gesù ha preso molto sul serio l'essere uguale a noi in umanità al punto di chiamare e considerare veri fratelli e sorelle le

persone che aveva scelto perché stessero con lui. Li chiama anche amici (Gv 15,15) in contrapposizione a servi, ma li ha resi prima di tutto sua famiglia con un vincolo indistruttibile.

Matteo 23,8s

“Ma voi non fatevi chiamare «rabbì», perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate «padre» nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste”.

Vivere da fratelli per gli amici di Gesù diventa uno stile. Le rivalità presenti nel gruppo, l'ambizione personale, il desiderio di primeggiare, l'atteggiarsi a sapienti: tutto si può smussare se il riferimento, il legame che tiene unito il gruppo, è il Maestro, se si prende coscienza di essere famiglia del Padre celeste. La piccola famiglia che Gesù si è scelto pone le basi per lo stile che dovrà caratterizzare ogni comunità di fede tra coloro che crederanno in lui.

riflettiamo

Il racconto evangelico ci obbliga ad andare alla radice delle relazioni che sono la base della nostra esistenza. Sappiamo ancora cogliere la bellezza di questa proposta? Annunciare il Vangelo implica l'empatia che coglie nell'altro non un estraneo di cui farsi maestro ma un fratello con cui condividere la vita. Abbiamo uno stile fraterno nel nostro sforzo di evangelizzare?

a PASQUA**Giovanni 11,49-52; 12,32**

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi.

E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me. Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire”.

Gesù è chiamato ad una missione più grande: dal piccolo gruppo che ritiene di avere l'esclusiva dell'attenzione e dell'amore del Maestro ad una famiglia che non conosce più confini, dove si superano anche le barriere di razza e di religione. Il momento in cui ciò si realizza, secondo la sua stessa profezia, è la croce. Dall'alto di essa egli attira tutti a sé; morendo per il popolo raduna i fratelli dispersi; morendo come chicco di grano porta molto frutto e risponde all'attesa dei popoli che aspettano la rivelazione di Dio.

riflettiamo

*Stando con Gesù,
impariamo a non sentirci privilegiati,
ma piuttosto il tramite
perché tutti lo conoscano?
Come si inserisce la croce
nella logica dell'annuncio missionario?*

dopo PASQUA**Atti 2,42; 4,32**

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.

La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.

Il frutto della Pasqua e della Pentecoste è l'ardore missionario delle piccole comunità dei credenti caratterizzate da una profonda unione fraterna, dove si condividono la vita, la fede, i beni materiali. Annuncio e fraternità sono strettamente uniti: la gente accoglie la predicazione apostolica perché vede la testimonianza di comunione fraterna.

Efesini 2,13-19

"Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.

Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. (...)

Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio".

Paolo ha la capacità di cogliere il progetto di Dio in tutta la sua bellezza. Esso consiste nel fare pace tra chi era diviso, nell'avvicinare i lontani, nell'includere tutti nella stessa famiglia. Tutto ciò si realizza grazie alla croce di Gesù. È questo il vangelo, la buona notizia che la Chiesa ha da annunciare: non una fede esclusiva ma una riconciliazione universale già attuata da Dio per mezzo di Gesù e ora disponibile a tutti.



Ebrei 13,1

L'amore fraterno resti saldo.

Romani 12,9s.

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

L'essere immersi in un mistero così grande non deve però far dimenticare la concretezza della vita fraterna. Vivere da fratelli non è facile, neanche dopo la risurrezione del Signore, ma è il passaggio obbligato per qualunque comunità cristiana che si metta alla scuola di Gesù e ne continui la missione.

riflettiamo

*Come curiamo la dimensione fraterna delle nostre comunità?
Conversione alla missione e conversione alla fraternità vanno sempre d'accordo nelle nostre scelte?
Che cosa manca alle nostre comunità perché il loro annuncio sia credibile?*

B • in ascolto del magistero della Chiesa**Esortazione apostolica Evangelii Gaudium di papa Francesco (2013)**

87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la **“mistica” di vivere insieme**, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti.
91. (...) È necessario aiutare a riconoscere che l'unica via consiste nell'imparare a incontrarsi con gli altri con l'atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori. Meglio ancora, si tratta di imparare a scoprire Gesù nel volto degli altri, nella loro voce, nelle loro richieste. È anche imparare a soffrire in un abbraccio con Gesù crocifisso quando subiamo aggressioni ingiuste o ingratitudini, senza stancarci mai di scegliere la fraternità.
92. Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un «piccolo gregge» (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16). Sono chiamati a dare testimonianza di una appartenenza evangelizzatrice in maniera sempre nuova. **Non lasciamoci rubare la comunità!**
Vedi ancora ai nn. 100, 101, 179, 268ss

Esortazione apostolica post-sinodale - Querida Amazonia di papa Francesco (2020)

20. Senso *comunitario* La lotta sociale implica una capacità di fraternità, uno spirito di comunione umana. Ora, senza sminuire l'importanza della libertà personale, va sottolineato che i popoli originari dell'Amazzonia possiedono un forte senso comunitario. Essi vivono così «il lavoro, il riposo, le relazioni umane, i riti e le celebrazioni. Tutto è condiviso, gli spazi privati – tipici della modernità – sono minimi. La vita è un cammino comunitario dove i compiti e le responsabilità sono divisi e condivisi in funzione del bene comune. Non c'è posto per l'idea di un individuo distaccato dalla comunità o dal suo territorio». Le relazioni umane sono impregnate dalla natura circostante, perché gli indigeni la sentono e la percepiscono come una realtà che integra la loro società e la loro cultura, come un prolungamento del loro corpo personale, familiare e di gruppo sociale.

L'insegnamento sulla fraternità ha ricevuto un notevole impulso con l'enciclica **Fratelli tutti** (2020),

5. Le questioni legate alla fraternità e all'amicizia sociale sono sempre state tra le mie preoccupazioni. Negli ultimi anni ho fatto riferimento ad esse più volte e in diversi luoghi. Ho voluto raccogliere in questa Enciclica molti di tali interventi collocandoli in un contesto più ampio di riflessione. Inoltre, se nella redazione della *Laudato si'* ho avuto una fonte di ispirazione nel mio fratello Bartolomeo, il Patriarca ortodosso che ha proposto con molta forza la cura del creato, in questo caso mi sono sentito stimolato in modo speciale dal Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, con il quale mi sono incontrato ad Abu Dhabi per ricordare che Dio «ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità, e li ha chiamati a convivere come fratelli tra di loro». Non si è trattato di un mero atto diplomatico, bensì di una riflessione compiuta nel dialogo e di un impegno congiunto. Questa Enciclica raccoglie e sviluppa grandi temi esposti in quel Documento che abbiamo firmato insieme. E qui ho anche recepito, con il mio linguaggio, numerosi documenti e lettere che ho ricevuto da tante persone e gruppi di tutto il mondo.

scegliere

 (Claudio Treccani)

In vista dell'azione

Realizzare il sogno di Dio

«Noi, fratelli e sorelle di diverse religioni, ci siamo trovati qui, a casa, e da qui, insieme, vogliamo impegnarci perché si realizzi il sogno di Dio: che la famiglia umana diventi ospitale e accogliente verso tutti i suoi figli; che, guardando il medesimo cielo, cammini in pace sulla stessa terra». Con queste parole si chiude il suggestivo discorso che **Papa Francesco** ha tenuto sabato 6 marzo 2021 a Ur, la città di Abramo, in occasione dell'incontro interreligioso.

Un invito ad alzare i nostri occhi e le nostre preghiere al cielo, ma anche a camminare insieme costruendo vie di pace: perché «**non ci sarà pace finché gli altri saranno un loro e non un noi**». Soprattutto nella tempesta è fortissima la tentazione di rinchiudersi in sé stessi e prendere le distanze dagli altri, ma il Papa ci ricorda che «nessuno si salva da solo» (*Fratelli tutti*, 54) e che la risposta non può essere rappresentata dall'isolamento, ma piuttosto dalla condivisione e dall'accoglienza.

Uscire dalla schiavitù dell'io

La globalizzazione – o forse meglio il “globalismo” – ha abbattuto barriere, ha connesso mondi, ha aperto spazi, ma ha anche abbattuto diritti, ha sfruttato fragilità e debolezze, ha acuito disuguaglianze. La difesa da questi effetti distorsivi ha generato reazioni non meno pericolose come a) il particolarismo, b) il populismo c) il fondamentalismo.

La *mistica del vivere insieme* e l'educazione alla fraternità indicate dall'*Evangelii Gaudium* e richiamate più volte da papa Francesco, come legame tra uguali che nasce



da un'origine indisponibile e non manipolabile, può costituire un principio-guida capace di riconnettere un tessuto sociale sempre minacciato dalla sterile alternativa tra individualismo e collettivismo, e può offrire un modello capace di articolare con equilibrio la dignità e la libertà del singolo con quella della comunità sociale nel suo insieme.

La fraternità può diventare il nuovo paradigma con cui ripensare la religione, la politica, l'economia, la società, il rapporto tra le religioni e l'immediatezza delle nostre relazioni personali. Perché, «mentre la solidarietà è il principio di pianificazione sociale che permette ai diseguali di diventare eguali, **la fraternità è quello che consente agli eguali di essere persone diverse**» (Papa Francesco, Messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, n. 1, 24 aprile 2017).

Artigiani di fraternità... nel quotidiano

La fraternità è "un'attività artigiana", perché si gioca nel quotidiano, nel riconoscimento dell'altro incontrato nella vita feriale. È una dinamica di capillarità, prossimità, presenza sul territorio e buon vicinato. Non esiste una fraternità in astratto, esistono uomini in carne ed ossa da trasformare in fratelli. Generare fraternità è la missione costante affidata alle persone "ordinarie", a quelle che non fanno notizia, che non emergono ed eccellono, ma vivono, lavorano e, soprattutto, amano.

Artigiani ...in famiglia!

La pandemia ha aperto nuove possibilità per ripensare l'annuncio del Vangelo: è possibile avviare in modo più sistematico e organizzato la preghiera e la liturgia nelle famiglie. È possibile articolare la catechesi dei ragazzi uscendo definitivamente dal classico metodo scolastico che li rinchioda in aule parrocchiali simili a quelle scolastiche, e proporre percorsi in cui anche i genitori si rendono protagonisti attivi, qualche volta nelle stesse case o in concrete esperienze vissute nel quartiere. È possibile iniziare le persone a una formazione biblica e spirituale che li renda capaci di vivere l'esperienza con Dio non soltanto nella moltiplicazione delle Messe o di atti devozionali, bensì nella Liturgia delle Ore, nell'ascolto della Parola e lectio divina. E che cosa si può fare per



vivere esperienze di cristianesimo — con la preghiera come con le opere di carità — nelle case, nei condomini, nei quartieri? Si può pensare a piccoli gruppi di cristiani — anche e finalmente senza il prete — che portano avanti un cammino di condivisione della Parola di Dio e dei travagli quotidiani della vita?

... nella Chiesa!

C'è bisogno allora di un'esperienza e una pratica cristiana che generi una nuova qualità delle relazioni amicali e fraterne, ma ciò, forse, non può realizzarsi "dentro" la forma, il modello e lo stile attuale di Chiesa, di parrocchia e di pastorale. Per citare uno degli ultimi libri di Armando Matteo: "...non si può pensare che le cose cambino senza però cambiare nulla né delle nostre parrocchie e né della nostra pastorale"

Decostruire per costruire.

Una "Chiesa in uscita" è una Chiesa che esce per "fare Chiesa" nei luoghi della vita. È una Chiesa che non pretende più di organizzare le forme dell'annuncio e della pastorale semplicemente creando occasioni — da tenersi tutte nell'edificio ecclesiale — in cui invita gli altri, ma si sposta cercando di creare "reti di relazioni" tra le persone. È una Chiesa, cioè, che cerca di generare esperienze di amicizia, di preghiera comune e di condivisione dei beni, di gioco, uscendo da se stessa e "decentrandosi", cioè cercando di riattivare quei "piccoli villaggi" di relazione umana che oggi si vanno perdendo.

Non si tratta di idee nuove, ma di trovare il modo per avviare proposte che vadano oltre le occasioni generiche e spesso anonime della parrocchia di città; proposte creative che, con linguaggio fresco, favoriscono la relazione e l'amicizia tra piccoli gruppi di persone, le quali pian piano condividono una chiacchierata, qualche domanda, qualche comune fatica, un pranzo o una cena.

Non c'è bisogno di massimi sistemi: il Vangelo spesso ci racconta questa dimensione domestica in cui Gesù, tra i profumi della cucina, incontra le persone, le ascolta, le tocca nel profondo, le guarisce.

C'è bisogno di una Chiesa che esce dalle chiese. Di un'esperienza cristiana strutturata su più livelli, che pur non mancando di offrire alcuni servizi essenziali della trasmissione della fede, riesce a intercettare i luoghi e i ritmi della vita quotidiana. La celebrazione quotidiana o "l'andare in chiesa" dovrebbe essere il punto di arrivo e di sintesi di un'esperienza vissuta prima e altrove.

Un Sinodo della Chiesa italiana, lungi dal trasformarsi in un "evento" ecclesiale esteriore, potrebbe avviare una discussione franca e serena su come avviare un tale ripensamento pastorale.

... nella società!

In uno dei suoi recenti discorsi alla nazione, il presidente Mattarella ha posto l'accento sul deficit di «senso della comunità» nel tempo dei legami liquidi. Per rigenerare le istituzioni si richiede un'azione simultanea e convergente dai due lati: certo istituzioni trasparenti e aperte al contributo dei cittadini oggi quanto mai distanti e disamorati (Mattarella accenna soprattutto ai giovani), ma reciprocamente legami sociali e senso di comunità che soli possono vivificare le istituzioni. Forse una certa enfasi retorica sui diritti civili intesi come meri diritti individuali riflette e insieme alimenta il deficit di legame comunitario; l'invito è dunque a riconsiderare lo Stato come fondato sulla comunità e non mero apparato erogatore di prestazioni e di servizi con il quale stabilire solo un rapporto funzionale. Come non avvertire qui la consonanza con due dei quattro principi o polarità dialettiche fissate da Francesco nella *Evangelii gaudium*: il tutto è superiore alla parte, l'unità prevale sul conflitto?



VITA CONSACRATA: laboratorio di comunità

L'universalità della Chiesa e della sua missione si manifesta attraverso il segno della vita consacrata, vera icona nella **costruzione della «Chiesa dalle genti»**, della Chiesa sinodale, impegnata nella promozione umana e nella cura per la casa comune (EG 30). **Tante comunità di vita consacrata, composte sempre più da persone di diversa nazionalità**, costituiscono un vero e proprio laboratorio di Chiesa delle genti, luogo di ascolto e valorizzazione dei diversi carismi per la missione, testimonianza e stimolo di una fraternità senza confini, portando su di sé il peso dell'umano, tendendo l'orecchio al grido dei poveri, ascoltando la voce degli ultimi.

La vera fraternità è comunione impastata di inclusione, il luogo più umano dove i religiosi e le religiose sono chiamati ad apprendere e maturare l'esperienza dell'appartenenza inclusiva, non solo carismatica ed ecclesiale, ma familiare e sociale. Essere fratelli, infatti, non è uno stato emotivo, un'idea, ma rappresenta un dato di fatto che capovolge il modo di pensare, agire, pregare. Le comunità religiose, disseminate in mezzo alle case della nostra gente, ricordano che noi siamo fratelli tutti, che fioriamo dove il Signore ci ha piantati (beata Elia) e che, **come diceva santa Teresa di Lisieux**, «**Mio Dio, per amarti non ho che quest'oggi**».

Conosci qualche esempio concreto di comunità religiosa fraterna ed evangelizzante?



Uno e sette... un sogno fatto insieme!

C'è un sogno che sta per diventare realtà, e questo sogno si chiama "Uno e sette". Ci troviamo nella Brianza Monzese ed il progetto è quello del **co-housing**, inteso come gruppo di famiglie che sceglie di andare a vivere nello stesso luogo mettendo in condivisione delle parti comuni della struttura. Un nome che rimanda a una favola, ovvero l'omonima storia di Gianni Rodari che aveva "conosciuto un bambino che era sette bambini" i quali una volta "cresciuti tutti e sette non potranno più farsi la guerra, perché tutti e sette sono un solo uomo".

1. La nostra idea di abitare coniuga due elementi: Abitare in un contesto caratterizzato dalla centralità delle relazioni e basato sulla solidarietà, la reciprocità e la sobrietà. Capace di aprirsi al territorio tramite la partecipazione alla vita della comunità. Abitare in un contesto che preservi l'autonomia e l'indipendenza della famiglia.
2. Quindi che cos'è e cosa non è il co-housing? Non è una comune e non è una comunità di accoglienza; non è in condominio "standard", non è un residence con palestra in comune, è una soluzione abitativa composta da appartamenti privati corredati da ampi spazi destinati all'uso comune. L'autonomia della propria abitazione si combina così con i vantaggi di servizi, spazi e risorse condivise.

"Culla della fraternità mondiale", così papa Francesco aveva definito la famiglia: "Forse non sempre ne siamo consapevoli, ma è proprio la famiglia che introduce la fraternità nel mondo! A partire da questa prima esperienza di fraternità, nutrita dagli affetti e dall'educazione, lo stile della fraternità si irradia come una promessa sull'intera società e sui rapporti tra i popoli.

Come far sì che la Pastorale Familiare stimoli opportuni percorsi come contributo alla fraternità universale?

<http://www.unoesette.it/accoglienza/>

la parola ai Testimoni

Riprendiamo ancora la testimonianza di **PADRE CHARLES DE FOUCAULD** che maturò la sua vocazione di **'FRATELLO UNIVERSALE'**. Lo facciamo con le parole di **Madeleine Delbrêl** (testo apparso sulla rivista *La Vie spirituelle* nel 1946 riportato in: M. Delbrêl, *La santità della gente comune*, Milano, Gribaudi, 2020) che hanno molto da dire circa il senso della missione.

Si amano dunque tutti gli uomini, e li si ama fino a dare volentieri la vita per ciascuno di essi, ma è a causa di Dio il quale li ama paternamente che li si ama così, come si amano i figli di un essere amato appassionatamente... (P. de Foucauld, Lettera a Henri de Castries, 1901, citato a pag. 83)

Padre de Foucauld ci appare come radicato al crocevia della carità. Non rifiuta alcuno dei passi dell'amore. Egli salda nella sua vita i due estremi dell'amore: il prossimo vicino e il mondo intero. Essere un 'tenero fratello' dice spesso; e questa parola tenera ritorna continuamente tutta carica di umana sollecitudine; essere un 'salvatore' dice pure, e questa parola pesa di tutto un peso di redenzione. Egli riunisce in pienezza nella sua vita la vocazione a passare 'facendo il bene' e quella di redimere dall'interno. Alla parola 'Caritas' scritta tanto spesso al di sopra del cuore e della croce egli restituisce il suo senso in profondità ed estensione. Si installa deliberatamente in una vita di famiglia con ogni essere umano che incontra. E questa vita di famiglia, vissuta con autenticità, sarà il segno necessario di un'altra vita di famiglia approfondita incessantemente giorno e notte con tutti gli uomini della terra. Vivere questa duplice vita di famiglia sarà avere per clausura soltanto pietre posate sulla sabbia; sarà ascoltare tanto e un po' parlare; sarà donare la pro-





pria razione di cibo o una lezione di tessitura, condurre un capo Tuareg in Francia e sprofondare fino a Tamanrasset; far collezione di poesie locali e curare, vivere solo in mezzo a musulmani e morire, solo, da essi ucciso. Sarà dare ad ognuno ciò di cui ha bisogno perché Gesù è essenzialmente colui che dona e perché Charles di Gesù agisce con lui e come lui. Sarà non avere programma che preveda ciò che si può e ciò che non si può fare, sarà essere per ognuno ciò che sarebbe il suo 'tenero fratello'. Sarà vedere nei peccatori 'dei fratelli che non sanno quello che fanno' e riservare loro il miglior calore del nostro cuore. E nel dedicarsi con generosità senza riserva a questi uomini che lo attorniano, non lasciarsi da loro assorbire. Sapere che attraverso di essi la carità scoppia ed esplode nel mondo, prepara la grazia (...)

Padre de Foucauld ha risuscitato per noi la figura, fraterna a tutti, di Gesù in Palestina, che accoglie nel suo cuore a seconda delle strade gli operai e i sapienti, i giudei e gli stranieri, i malati e i bambini, così semplice da essere leggibile a tutti. (...) Questa sorta di povertà evangelica o apostolica rende totalmente agili, per raggiungere su qualunque terreno qualunque nostro fratello senza che alcun bagaglio innato o acquisito ci impedisca di correre verso di lui. Accanto all'apostolato specializzato egli pone la domanda del tutto a tutti. Lui che nel cuore del deserto, immerso nelle popolazioni musulmane, fu l'amico di ogni passante, soldato, scienziato o medico... ci solleva al di sopra dei compartimenti sociali, al di sotto dei gruppi umani affinché, leggibili a tutti, diveniamo come un messaggio universale. (Pag. 89s.)



per la preghiera

Preghiere finali dall'Enciclica *Fratelli tutti*

Preghiera al Creatore

Signore e Padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni,
di speranze condivise. Amen.

Preghiera cristiana ecumenica

Dio nostro, Trinità d'amore,
dalla potente comunione della tua intimità divina
effondi in mezzo a noi il fiume dell'amore fraterno.
Donaci l'amore che traspariva nei gesti di Gesù,
nella sua famiglia di Nazaret e nella prima comunità cristiana.
Concedi a noi cristiani di vivere il Vangelo
e di riconoscere Cristo in ogni essere umano,
per vederlo crocifisso nelle angosce degli abbandonati
e dei dimenticati di questo mondo
e risorto in ogni fratello che si rialza in piedi.
Vieni, Spirito Santo! Mostraci la tua bellezza
riflessa in tutti i popoli della terra,
per scoprire che tutti sono importanti,
che tutti sono necessari, che sono volti differenti
della stessa umanità amata da Dio. Amen.

Da un testo poetico di Dom Pedro Casaldàliga

Il mio corpo è cibo.

Uniti nel pane come chicchi di grano, impareremo a essere l'unificata Città di Dio, Città degli umani.

Mangiandoti sapremo essere cibo.

Il vino delle sue vene ci provoca.

Il pane che a loro manca ci chiama ad essere con Te il pane di ogni giorno.

Chiamati dalla luce del Tuo ricordo, camminiamo verso il Regno facendo Storia, fraterna e sovversiva Eucaristia.



missio

organismo pastorale della CEI

Via Aurelia, 796 - 00165 Roma

06.6650261 - fax 06.66410314

info@missioitalia.it - www.missioitalia.it

